



Ester Maria Lima Benholiel, la giovane capoverdiana uccisa

## L'omicidio di Roma Assassino e vittima sono di Capoverde

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Ester Maria Lima Benholiel. Ventiquattro anni, colta, molto religiosa, separata e madre di un figlio. Sevizata fino alla morte per costringerla a prostituirsi. È lei la donna trovata nei giorni scorsi in un capannone sulla via Flaminia Vecchia, Capoverdiana, da poco più di un anno in Italia, lavorava presso una famiglia dei Parioli, i marchesi D'Afflitto Imperiali. Non si avevano sue notizie dal 18 giugno: scomparsa dopo una festa a casa di amici, con la gente della sua comunità. Tra gli invitati, tutti di Capo Verde, anche il suo assassino, di cui per ora si conosce solo il nome, Augusto, un trafficante di droga, già colpito da mandato di cattura internazionale. In Italia è arrivato verso la fine di maggio con i documenti del fratello. In un diario, la pista per arrivare fino a lui.

Una notte di ricerche febbrili nel centro informatico del reparto operativo dei carabinieri, lavorando sui pochi elementi forniti dall'autopsia, resa difficilissima dall'avanzato stato di decomposizione del cadavere. Bruna, pelle olivastro, alta, sottile, una dentatura forte, una persona curata, di bei lineamenti. Né tossicodipendente, né prostituta. Forse, però, morta prima dei venti giorni inizialmente ipotizzati. Le ricerche, in un primo momento indirizzate tra le donne scomparse nel mese di luglio, sono allora andate indietro nel tempo, fino a restringersi a una rosa di 34 nomi. Poi una ricerca porta a porta, come ha spiegato il comandante del reparto operativo dei carabinieri, Roberto Conforti.

A confermare l'identità della vittima, i capelli trovati su una spazzola nella camera dove viveva la ragazza. La sorella della ragazza, anche lei colta nella capitale, ha riconosciuto l'anello, l'orecchino e il bracciale trovato sul cadavere. Ed è stata lei a fornire le prime indicazioni per arrivare all'assassino. Ester le aveva confidato le quozes opprimenti, insopportabili, di un loro connazionale. Anche lui era presente alla festa, quella domenica di giugno. La vittima c'era andata in-

Rimasta vedova otto mesi fa, L'«amante» diciassettenne:  
giovane maestra siciliana «Ho bevuto con gli altri  
si è finta innamorata il sangue del morto»  
di uno dei presunti assassini Due arresti, un ricercato

## A letto con il killer del marito per fargli confessare il delitto

Seduce un ragazzo di 17 anni e smaschera gli assassini del marito. È accaduto a Sommatino, a pochi chilometri da Caltanissetta. Protagonista della storia Maria Stella Gentile, 20 anni, maestra, madre di una bambina, rimasta vedova lo scorso gennaio: suo marito, Calogero Mancuso, 29 anni, era stato ucciso con cinque colpi di pistola. Arrestate due persone, una è latitante.

FRANCESCO VITALE

CALTANISSETTA. Sulla seduzione sono stati scritti decine di trattati sociologici ma in nessuno di essi è stata mai analizzata una storia come quella accaduta qualche mese fa a Sommatino, un paese a pochi chilometri da Caltanissetta. Una donna a cui hanno ucciso il marito è riuscita a smascherare gli assassini utilizzando l'arte più antica del mondo: la seduzione, appunto. Lei si chiama Maria Stella Gentile, 20 anni, maestra d'asilo, madre di una bambina, bella e attraente ragazza della borghesia sommatina, rimasta tro-

bolico ma al tempo stesso parecchio rischioso per una «madre di famiglia» che vive e lavora in un piccolo paese dell'entroterra siciliano. Ma pur di scovare i killer di Calogero, Maria Stella era disposta anche a perdere l'onore che da queste parti equivale ad una condanna a vita. La donna non fatica più di tanto per realizzare il suo progetto. Individua in Simone Burgio, 17 anni, studente, il più giovane degli amici del marito, la preda da addescare. Bastano un paio di passeggiate serali, qualche moine, e il ragazzo cade nella trappola credendo di vivere una storia d'amore con una delle più belle ragazze del paese. Le visite di Simone Burgio in casa di Maria Stella si fanno sempre più frequenti. Sommatino chiacchiera ma la donna non si lascia intimorire. Ormai sa di aver portato termine la prima fase del suo piano, la più difficile. Deve andare avanti e deve farlo con cautela per non destare sospetti nel giovane. Maria

Stella comincia a parlare della morte del marito come se per lei fosse ormai soltanto una brutta storia da dimenticare in fretta. Il suo gioco è vincente: in un momento d'amore, Simone Burgio confessa tutto credendo di potersi fidare della sua «compagna». Lo studente racconta che ad uccidere Calogero Mancuso furono Gioacchino Giorgio e Vincenzo Pillitteri. Il primo, 53 anni, è un agricoltore originario di Ravanusa; il secondo, 30 anni, è un operaio di Sommatino. Ma Simone si spinge oltre e svela di essere stato testimone oculare del delitto: «Stavo fuggendo, mi hanno fermato e costretto a bere assieme a loro il sangue ancora caldo della vittima per suggellare un'alleanza che ci obbligava al silenzio». Il movente dell'omicidio sarebbe da collegare all'incendio, a scopo d'estorsione, di un magazzino di proprietà di Gioacchino Giorgio il quale riteneva responsabile di quell'episodio proprio la vittima. Un racconto

raccapricciante che Maria Stella come subito a riferire ai carabinieri del paese. Non prima, però, di essersi assicurata la testimonianza di una sua cugina Carmela Cusumano, davanti alla quale Burgio racconta di nuovo tutte le fasi dell'agguato. La notizia si diffonde rapidamente nel piccolo centro nissenno. Nello stesso giorno in cui scampa miracolosamente ad un attentato (viene ferito di striscio alla testa), Simone viene arrestato dai carabinieri con l'accusa di concorso in omicidio. In manette finisce anche Gioacchino Giorgio mentre il suo presunto complice, Vincenzo Pillitteri, fa perdere le sue tracce. Forse è fuggito in Germania, come dicono a Sommatino. E Maria Stella? Raggiunto il suo scopo, la «vedova detective» ha deciso di sfruttare il momento di grande popolarità che sta vivendo posando nuda per il settimanale Cronaca nera, che ha raccontato in anteprima questa storia di morte, riti macabri e sesso.

## Tentata estorsione nei confronti di una emittente Piccole radio in guerra «O paghi o ti disturbo»

CARLO FIORINI

ROMA. Arresti, estorsioni e minacce di morte. La guerra per la conquista dell'etere senza legge della capitale si fa dura. È finita con due arresti per tentata estorsione la lotta per una frequenza tra due note emittenti radiofoniche romane. Vittima del ricatto «Voglia di Radio», un'emittente nata due anni fa sotto l'ala protettrice di Giulio Andreotti. Ai responsabili della radio sarebbero stati chiesti 300 milioni dai proprietari di «Radio centro suono». In cambio il loro trasmettitore, che disturba «Voglia di radio», sarebbe stato spento. In carcere sono finiti Annamaria Albanesi, di 55 anni, e Paolo Caldani, rispettivamente proprietaria e capo struttura di «Radio centro suono». Ad arrestare i due è stato un funzionario della Squadra mobile, Antonio Del Greco, che spacciandosi per il commercialista di «Voglia di Radio» si è presentato all'appuntamento con i presunti ricattatori. L'incontro era stato fissato

negli studi di «Centro suono», in via Salvatore Talamo, al quartiere Collatino. Giambattista Di Giovanni, amministratore delegato di «Voglia di Radio», si era recato all'appuntamento fingendo di sottostare al ricatto. Dopo la trattativa ha staccato un assegno di centocinquanta milioni, prima rata della somma stabilita, e lo ha passato nelle mani di Annamaria Albanesi. A questo punto ha tirato fuori il tesserino, e per i due sono scattate le manette. A richiedere l'intervento della polizia è stato Di Giovanni. L'amministratore dell'emittente ha denunciato di aver ricevuto nei giorni scorsi decine di telefonate, lettere anonime e minacce. Poi la richiesta definitiva: 300 milioni. Tra le due emittenti da un anno è in corso un contenzioso legale per l'accaparramento della frequenza. Due anni fa nasce «Voglia di Radio», trasmette sugli 87,9 Mhz della Fm. Ma sorgono subito i problemi con «Centro

## Centrale Gioia Tauro «Trasparenza e chiarezza» Appello del Pci a cooperative sindacati e amministratori

CATANZARO. Si è tenuta a Catanzaro nei giorni scorsi una riunione del Pci regionale sulle vicende politiche calabresi e sui condizionamenti della mafia e della massoneria su due grandi affari: la centrale di Gioia Tauro e la base Nato. «A un anno dall'omicidio Ligato» si dice nel documento scritto al termine della riunione - tutto tace, mentre attorno agli appalti di Gioia Tauro e per la base Nato si sono coagulati interessi inquietanti su cui si muovono cosche mafiose, settori della massoneria, esponenti della P2. Due importanti decisioni riaprono un varco alle forze di progresso: il blocco da parte del Congresso americano dei fondi relativi alla base per gli F16 e il blocco del cantiere della centrale. Costi è possibile fermare l'arrivo degli F16. Per quanto riguarda la centrale lo scenario accertato dalla magistratura è allarmante. Il segretario del cantiere è avvenuto sulla base della contestazione di illegalità gravissime commesse dall'Enel e dal governo. Per questo è arrivato

il momento di riaprire un confronto e un dialogo su un progetto democratico e di sviluppo per il futuro della Calabria. In rapporto a ciò - dice il Pci - si deve esprimere il massimo di coerenza. Il sindacato non deve cadere nel meccanismo infernale della rincorsa dell'emergenza e del ricatto occupazionale. Si chiede al movimento cooperativo il massimo di trasparenza e di misure di rigore nella gestione degli appalti e dei subappalti. Agli amministratori, infine, si richiede il massimo impegno e coerenza per bloccare il disegno perverso di occupazione del potere locale da parte della mafia. È il momento, dunque, di ripartire per far pesare poteri e organizzazioni democratiche e di massa su una linea più efficace e incisiva di lotta contro la mafia e per lo sviluppo della regione». Intanto sulla situazione della centrale preoccupazione hanno espresso i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, che chiedono ad Andreotti e ai ministri dell'Industria e del Lavoro garanzie per i salari dei lavoratori.

## Aggredita una pattuglia della Volante: malmenati due poliziotti Napoli, la folla tenta d'impedire l'arresto di uno spacciatore

NAPOLI. Gli abitanti di un rione del centro storico di Napoli hanno tentato di opporsi all'arresto di uno spacciatore aggredendo gli agenti di polizia che avevano già bloccato l'individuo e stavano per mettere le mani su due suoi «clienti». È accaduto nel pomeriggio di ieri al borgo Sant'Antonio Abate, una strada sinuosa che collega la zona di Porta Capuana con piazza Carlo Terzo ed è occupata per quasi tutta la lunghezza da un mercatino. Qui gli uomini di una volante del commissariato Vicaria tenevano da tempo sotto controllo il trentanovenne Luigi Della Magna, pregiudicato, gestore di una bancarella per la vendita di pentolame e di articoli casalinghi. Nel pomeriggio di ieri gli agenti hanno notato due individui sospetti avvicinarsi alla bancarella. Sono intervenuti, hanno bloccato Della Magna, ammanettandolo, e si apprestavano a fermare i suoi due «clienti» quando una cinquantina di persone tra amici, parenti e venditori ambulanti della zona ha letteralmente aggredito i tre componenti della pattuglia, due uomini e una donna, coprendoli di insulti, spintoni, pugni, e calci. Nella confusione i due «clienti» riuscivano a sottrarsi alla cattura, mentre uno degli aggressori tentava anche di sottrarre dalle mani degli agenti uno dei due pani di hashish da 75 grammi che erano stati rinvenuti all'interno di una pentola. Per sottrarsi all'aggressione il capopattuglia, assistente Giuseppe Similio, 31 anni, è stato costretto a estrarre la pistola e a sparare alcuni colpi in aria, provocando un fuggi fuggi generale mentre nella zona giungevano altre volanti.



I due fuggitivi riuscivano a dieguarsi, mentre Della Magna - che dovrà rispondere di detenzione e spaccio di stupefacenti, resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale - veniva condotto al carcere di Poggioreale. L'assistente Similio e l'agente Alba Tammaro, 22 anni, hanno dovuto far ricorso alle cure dei sanitari per contusioni ed escoriazioni giudicate guaribili in sette giorni. È la terza volta negli ultimi mesi che abitanti di rioni napoletani tentano di opporsi a operazioni di polizia. I precedenti episodi si sono verificati nella primavera scorsa al rione Sanità e al rione Villa.

## Bocciature in crescita soprattutto nel Mezzogiorno Maturità, meno promossi ma con voti più alti

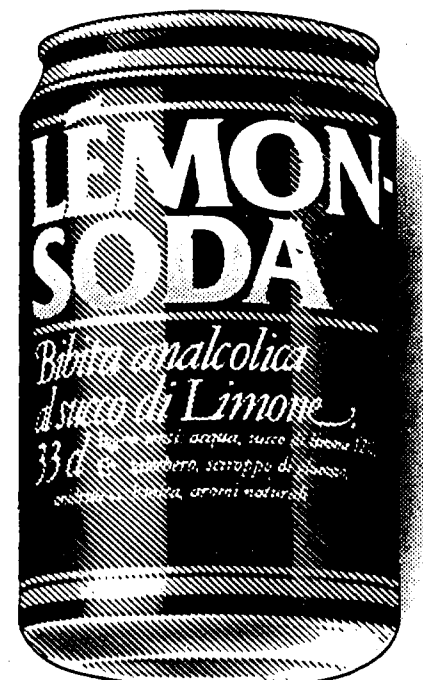
Per la grande maggioranza è finita bene anche quest'anno. Le promozioni all'esame di maturità hanno raggiunto il 94,3%. In testa alla classifica, gli studenti del classico, con il 98,2%; in coda - e in calo rispetto allo scorso anno - quelli degli istituti tecnici (92,8%) e dei professionali (88,4%). Nel Mezzogiorno pesante flessione delle promozioni, stabili invece al Nord e al Centro.

ROMA. Alla fine ce l'hanno fatta quasi tutti. I promossi alla maturità sono il 94,3 per cento dei 474.059 trepidanti candidati che dal 21 giugno hanno affrontato la lunga maratona degli esami, due prove scritte e un «colloquio» su due materie, secondo la formula introdotta «sperimentalmente» nel 1969. La percentuale dei «maturi» - secondo l'ufficio statistico del ministero della Pubblica Istruzione, che si basa sui dati forniti dai singoli provveditorati - ha subito una sia pur lievissima flessione rispetto allo scorso anno, quando i promossi avrebbero toccato il 94,5 per cento. Il condizionale però è d'obbligo: secondo l'Istat - che si avvale a sua volta della collaborazione del ministero e dei provveditorati - i «maturi» nel 1988-89 sarebbero stati «solo» il 92,4 per

cento. Misteri delle statistiche a parte, resta il fatto che le 6.932 commissioni (molte delle quali «rimpiolate» all'ultimo minuto a causa dell'alto numero di defezioni registrate tra gli insegnanti designati a farne parte) non si sono discostate molto, nelle loro valutazioni, da quelle degli anni scorsi. Molto probabilmente anche perché sono rimasti davvero in pochi a credere nella validità di questo esame di maturità, eternamente «sperimentale» e altrettanto eternamente immutabile, malgrado le promesse dei vari ministri della Pubblica Istruzione che si sono succeduti negli ultimi 21 anni.

Rispettando la tradizione, la più alta percentuale di promossi si registra nei licei classici (98,2, +0,6%) e in quelli scientifici (97,5, +1,2%). Otti-

PERSONAL SIZE



IL LIMONE  
BUONO  
STA NELLA  
BOTTE  
PICCOLA



Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

LÉMONSODA  
PERSONAL SIZE